

«Liberismo» e... stupidità umana!

di: Alberto B. Mariantoni ©

Dal greco « oikonomia » («*oikos*» = casa e «*nomos*» = amministrazione), l'economia è *l'arte del ben gestire* o del *ben amministrare* ciò di cui si dispone.

Per gli antichi Greci, questo voleva soprattutto dire: « non sprecare », « non sperperare » o « non scialacquare »; oppure, se preferite, « non dilapidare », né « dissipare », gratuitamente ed impunemente, ciò che già si possedeva, per poterlo poi impiegare o adoperare nella soddisfazione di *bisogni* o nell'appagamento di *esigenze* o di *necessità* che essi consideravano *utili* o *indispensabili*.

Per « utile » o « indispensabile », naturalmente, i nostri giudiziosi antenati intendevano ciò che chiunque tra noi, ancora oggi, intende o può sempre comprendere. Eventualmente, indovinare... Intendevano, in particolare, ciò di cui ognuno può normalmente *disporre* o *fare uso* senza per altro essere costretto, né a rischiare la totalità delle sue risorse, né a rimettere in discussione l'insieme delle sue potenzialità pratiche o delle sue possibilità materiali.

Questa sommaria e succinta definizione, ci fa comprendere immediatamente che l'*economia*, da un punto di vista generale, è soprattutto una *forma di saggezza*, individuale e collettiva, nonché una *forma di razionalità* che riguarda, sia l'interesse generale che l'interesse particolare.

Inoltre, come sottolineato dai principali autori della Grecia antica (Solone, Antistene, Senofonte, Platone e Aristotele) l'*economia* - alla stregua dell'architettura, della pittura, della scultura, della poesia, ecc. - *non è un'attività che possa essere facilmente praticata da chiunque*. O almeno, che possa essere esercitata *con lo stesso talento e lo stesso successo* di coloro che, invece, ce l'hanno già « nel sangue » o la posseggono spontaneamente, come predisposizione naturale, nel contesto degli specifici meandri cromosomici e strutturali della loro « scheda genetica ».

Per esercitare o praticare l'economia, nel senso che i Greci lo concepivano o l'intendevano, non basta quindi soltanto *volarlo fare* e - per poterlo veramente fare - magari *studiarla* ed *apprendarla sui libri*... E' necessario, innanzitutto, averne *l'intuizione* o la *sensibilità*... E questo, grazie alle « predisposizioni » o « doti » particolari che madre natura ha ben voluto attribuirci o assegnarci. Tra queste, quella della *razionalità*.

Cerchiamo di capire...

Se gli uomini fossero « **tutti uguali** » e fossero ugualmente « **tutti razionali** », l'esercizio o la pratica dell'economia all'interno delle nostre società non creerebbe assolutamente nessun problema. E ne creerebbe ancora di meno, se « **tutti** », allo

stesso tempo, possedessero il **senso aristotelico della misura** e fossero, naturalmente e spontaneamente, anche **altruisti**.

Come sappiamo, invece, le realtà che concernono l'uomo e la sua natura, ci dimostrano piuttosto il contrario... Ci dimostrano, cioè, che gli **uomini non sono affatto tutti uguali**; che **non sono per niente tutti razionali**; che **solo eccezionalmente, posseggono il senso della misura**; e che **molto raramente, esprimono un qualunque altruismo istintivo o volontario**. Tanto più che se gli uomini avessero naturalmente o spontaneamente posseduto quel genere di «predisposizioni», «attitudini» o «vocazioni», lo avremmo senz'altro saputo!

L'uomo - purtroppo o fortunatamente - con tutte le sue « qualità » e tutti i suoi « difetti », **è quello che è**. E, come tale, nessuno può fare nulla per cambiarlo o modificarlo radicalmente.

Inutile sperare nel possibile avvento di un qualsiasi «**uomo nuovo**»... Quella nozione, infatti, nata con la Bibbia, funzionalmente laicizzata e speculativamente rilanciata sul «mercato» dai fautori e dagli apologeti degli «immortali principi del 1789» e, qualche tempo dopo, addirittura macchinalmente fatta propria ed ingenuamente propagandata e diffusa dalla vulgate marxista-leninista e nazionalsocialista del secolo scorso, è semplicemente un'**astrazione** o una **figura teorica** dell'elucubrazione intellettuale, praticamente **impossibile da applicare, trasferire o riprodurre nella realtà**.

Le sole «risoluzioni» ed i soli «provvedimenti» che si possano realisticamente prendere nei confronti dell'uomo, sono esclusivamente due: **lasciarlo totalmente allo «stato brado»** ed attendersi, presto o tardi, alla moltiplicazione disorganica ed esponenziale dei suoi eccessi o delle sue esagerazioni ed all'automatico ed inevitabile ritorno del caos e della barbarie primordiali; oppure, **fare in modo che i suoi naturali eccessi possano essere ragionevolmente limitati o contenuti**.

Per tentare di «**limitare**» o di «**contenere i suoi eccessi**», possiamo semplicemente cercare di «dirozzarlo», «affinarlo» o «ingentilirlo»... E per tentare di «**incivilirlo**», non possiamo fare altro che «**educarlo**» alla vita in comune, servendoci specificatamente di due particolari «**strumenti**»: la **morale societaria** (che - liberamente espressa e collettivamente condivisa ed accettata - permette l'aggregazione, la concrezione ed il compattamento dei *Popoli-Nazione* e delle loro specifiche *Società*) e le **leggi comuni** che - codificando i termini di quella collettiva morale ed imponendoli equamente all'insieme dei consociati che l'hanno precedentemente espressa - permettono la nascita ed il consolidamento degli *Stati* che, a loro volta, assicurano e garantiscono l'esistenza, la persistenza, la continuità e la durata nel tempo, sia di quei *Popoli-Nazione* che delle loro specifiche *Società*.

Conoscendo perfettamente la realtà che caratterizza la natura umana, è forse per questa ragione che gli antichi Greci, a differenza dei nostri contemporanei, si limitavano semplicemente ad annoverare l'**economia** tra le «**arti**», piuttosto che tra le «**scienze**»!

Un simile discorso, può senz'altro essere fatto a proposito delle diverse *situazioni, contingenze e possibilità* che ci contornano e ci inglobano o che sono in esplicito o in implicito rapporto con la nostra medesima esistenza.

Come nel caso della natura umana, infatti, **anche queste ultime**, purtroppo o fortunatamente, **sono quelle che sono...** E nessuno, da che mondo è mondo, è mai riuscito a cambiarle, né a modificarle radicalmente!

Certo, non possiamo negare che la **maggior parte delle situazioni, contingenze e possibilità** che sono in rapporto o in correlazione con il nostro personale contesto, siano (o ci appaiano) molto spesso come « **matrigne** » ed, in certi casi, addirittura « **inumane** » o semplicemente « **ingiuste** ». **Ma come potremmo noi, miseri mortali, per giunta « elemento » e « parte integrante » del medesimo ordine cosmico, trasformare completamente le immutabili realtà che ci hanno preceduto su questa Terra e che la natura stessa ha voluto che fossero o esistessero come esse effettivamente sono o esistono?**

L'uomo e le realtà che lo circondano e lo incorporano, essendo ciò che sono, possiamo facilmente dedurre che, nella vita di tutti i giorni, è soltanto un caso se i **mezzi** di cui disponiamo possano, in qualche modo, ugualmente coincidere con i **bisogni** o le **necessità** di cui normalmente abbiamo la preoccupazione o il desiderio.

Nella realtà, infatti, « **mezzi** » e « **bisogni** » **posseggono la specifica particolarità di non armonizzarsi quasi mai tra di loro**, né di riuscire ad ottenere o raggiungere un qualunque **equilibrio stabile**, in maniera naturale o automatica.

La ragione di questa loro costante **disarmonia** è semplice da spiegare: i « **mezzi** », infatti, sono sempre **limitati** dal senso della loro natura o dal compendio della loro specifica o intrinseca possibilità o potenzialità, mentre i « **bisogni** », all'interno della nostra psiche, non possono essere altro, per definizione, che... naturalmente **illimitati!**

E' probabilmente a causa di questa **stonatura** naturale che l'economia ha simultaneamente il potere di apparire ai nostri occhi, sia come uno degli **elementi indispensabili** della vita in società che come un **male necessario**.

Essa, infatti, è un **elemento indispensabile** delle nostre società, in quanto senza la pratica quotidiana dell'economia sarebbe davvero difficile e problematico riuscire a soddisfare la maggior parte dei nostri infiniti bisogni. Ed, allo stesso tempo, è un **male necessario**, in quanto - nonostante le innumerevoli contraddizioni che quest'*arte* ha molto spesso tendenza a generare o suscitare all'interno delle nostre società - nessuno, fino ad ora, è mai riuscito a trovare un migliore «*espediente* », «*metodo* » o «*rimedio* », sia per potersene disfare che per ottenere diversamente ciò che normalmente riusciamo a procurarci attraverso la pratica quotidiana del suo usuale esercizio.

Ora, cerchiamo di riflettere... Se dopo aver seguito, assimilato e meditato il significato ed il senso di questa mia veloce esposizione, qualcuno venisse a casa vostra e cercasse, in una maniera o in un'altra, di convincervi che siamo « **tutti uguali** », che siamo « **tutti razionali** » e che siamo « **tutti capaci** » di svolgere, con

la stessa diligenza e profitto, qualsiasi attività industriale, commerciale, bancaria o finanziaria; e, contemporaneamente, cercasse di dimostrarvi che all'interno delle nostre società - se accettiamo di praticare il « libero scambio » e di sottometterci alle cosiddette « leggi del mercato » - i « mezzi » ed i « bisogni » **possono benissimo coincidere**... Ebbene, come considerereste quel « qualcuno »? E come lo trattereste?

Per semplificare, diciamo che lo considerereste, come minimo, un « **bugiardo** », e lo trattereste come normalmente merita di essere trattato un qualunque « **truffatore** » o un semplice ed incallito « **imbroglione** »: cioè, a « **pesci in faccia** »!

Chiunque avesse un minimo di buon senso, infatti, rifiuterebbe decisamente di farsi « agganciare » o « abbindolare » da quell'aspirante « venditore di fumo ». E rifiuterebbe altresì di entrare in argomento. Al limite - se le circostanze gli imponessero di essere meno drastico e sbrigativo - si affrettarebbe senz'altro a cambiare d'argomento. Oppure, inventerebbe una qualunque scusa per congedare educatamente quel « disturbatore » e riaccompagnarlo gentilmente alla porta.

Se quel « qualcuno », però, rifiutasse ostinatamente ed ostentatamente di andarsene, la nostra persona di buon senso non esiterebbe affatto ad espellerlo « **manu militari** » dalla sua abitazione, nonché a corredare quella sua drastica decisione, con uno di quei classici calci nei « fondelli » che, molto spesso, sono la migliore forma di conclusione o di epilogo che meglio si addice ad un tale assurdo ed inconcludente scambio d'idee o di argomenti con certi « ciarlatani »!

Credetemi: **chiunque avesse un minimo di buon senso**... non potrebbe, in linea di massima, discostarsi di molto dalle possibili o prevedibili reazioni che ho cercato sommariamente di descrivere nell'immaginaria e teorica rappresentazione di quel mio ipotetico scenario.

Purtroppo, però, come l'avrete già intuito, il vero problema che si pone in certe situazioni, non è di sapere o di scoprire come potrebbe reagire personalmente colui che possiede, in natura, *un minimo di buon senso*... Il vero problema - mi sembra - è piuttosto quello di sapere **quanti**, tra i possibili interlocutori del suddetto « gabbamondo », **sono effettivamente in grado di possedere quel minimo di buon senso** che permetterebbe loro, in quelle circostanze, sia di individuare « l'imbroglio » che di reagire di conseguenza.

Ancora una volta: se il **buon senso** fosse una semplice « **derrata naturale** » che prolifica ed abbonda spontaneamente nelle menti o nei cuori della totalità dei membri del genere umano, la carriera di certi « lestofanti », molto probabilmente, non avrebbe mai preso inizio; oppure, nella peggiore delle ipotesi, avrebbe avuto una brevissima durata o si sarebbe indubitabilmente conclusa con una situazione di continua e costante **disoccupazione**!

Quegli « imbroglioni », invece - essendo praticamente certi che il *buon senso*, tra gli uomini (come nel caso della « razionalità », del « senso aristotelico della misura », « dell'altruismo », ecc.), è, e resta, una « **merce** » **estremamente rara** - sono riusciti comunque ad affermarsi e, persino a *fare carriera*... Sono riusciti, cioè, a vendere le classiche *luciole per lanterne* alla quasi totalità delle popolazioni della Terra ed a

« **fregare** » praticamente **il mondo intero**: ivi compresi coloro che ancora pensano o credono di essere i loro principali « nemici » o « avversari»: i *marxisti* (& affini..., naturalmente)!

Come giustamente affermava nel suo tempo Angiolo Oliviero Olivetti, « *il marxismo, in un certo senso, appare come la negazione del liberalismo, ma è una negazione di pura dialettica. In realtà, l'uno completa l'altro ed, a guardarli da vicino, il liberalismo ed il marxismo sono le due facce di un stesso sistema, la faccia concava e la faccia convessa, l'azione e la reazione, entrambe contenute nel cerchio limitato di un identico sistema di forze* » (Annuaire 1928, n. 1, Social Editions, Bruxelles, 1928, pag. 96).

I « marxisti », infatti, come sempre animati e sorretti, nelle loro intime convinzioni, dalle « irrefutabili certezze » della loro « infallibile scienza », non solo non si sono mai accorti che le « lanterne » di quegli imbroglioni erano e restano esclusivamente delle « lucciole », ma - intimamente convinti del **ben fondato economico** del « **sistema** » di quei « **lestofanti** » ed, allo stesso tempo, preoccupati e nauseati per le contraddizioni ed i drammi sociali che quest'ultimo, ogni volta, inevitabilmente partorisce – hanno continuato, per cercare di limitare i danni provocati da quei « farabutti », a reclamare la semplice abolizione della « *proprietà privata dei mezzi di produzione* » dei falsi ed ipotetici « lampioni » di questi ultimi!

Conosciamo i « successi » che ha avuto, fino ad oggi, la loro « rivoluzione »...

Dopo aver fatto inutilmente sperare e vanamente lottare, per più di 75 anni, i milioni e milioni di vittime di quei « turlupinatori »; dopo avere lungamente imposto, alle popolazioni dei paesi nei quali i loro regimi si erano affermati, la più assurda ed atroce delle tirannie che la storia ricordi; e dopo essersi accorti che gli effetti prodotti dalla loro « medicina » erano senz'altro peggiori di quelli che fino ad allora aveva causato o stava causando la rovinosa « malattia » che era stata inoculata alla società da quei « manigoldi », i marxisti di tutto il mondo, hanno semplicemente riconosciuto la superiorità economica del sistema di quei « lestofanti » e si sono rassegnati, a partire dal 1992, a dichiarare *forfait* ed a chiudere definitivamente la maggior parte delle loro antiche *boutiques*.

Oggi, in fine, grazie al « seme » dell'*ugualitarismo* e dell'*internazionalismo* che hanno insensatamente propagato e che seguitano incoscientemente a diffondere tra i loro adepti, i marxisti di tutto il mondo – anche se, per la maggior parte, abbondantemente « riciclati » nei « partiti riformisti di sinistra » o in quelli del cosiddetto « liberismo democratico »... – continuano, persino oggi, a spianare direttamente o indirettamente la strada al « liberismo », al « cosmopolitismo ed al « globalismo » che a parole (e soltanto a parole!) dicono di combattere.

I suddetti « impostori », in ogni caso, grazie pure al concorso o alla collaborazione diretta o indiretta (cosciente o inconscia) dei « marxisti & affini » sono riusciti a diffondersi ed a moltiplicarsi a mo' di *agente patogeno* all'interno delle nostre società. E, grazie al monopolio dell'informazione che ormai detengono da una vita, sono altresì riusciti a far dimenticare ai nostri antichi ed nobili Popoli-Nazione, il senso della loro esistenza e del loro divenire; e ad imporre loro ugualmente, allo stesso tempo, un « modello » che, **oltre a non avere di « economico » che il nome**, è

addirittura largamente « antieconomico », in quanto, nella sua pratica quotidiana, « **produce** » **esattamente il contrario** (procrea, cioè, « rarità », « discriminazione » e « ingiustizia »...) **di ciò che una normale e sana economia potrebbe o dovrebbe generare** (cioè, « abbondanza », « equa ripartizione » e « armonia sociale »...).

Mi riferisco, naturalmente, a quegli **onesti galantuomini** che, nel nostro tempo, hanno la « faccia tosta » di riproporre impunemente alle nostre società, il « **liberismo** » ed il « **liberoscambismo** »: due visioni soggettive ed arbitrarie dell'economia che, per giunta, negli ultimi duecento anni, hanno già provocato indicibili drammi ed infiniti disastri alle nostre società, senza contare le sonore « bocciature » e le inequivocabili « condanne » che hanno già sistematicamente ricevuto, sia dall'esercizio quotidiano delle loro stesse tesi che dai successivi ricorsi che hanno imposto o ripetutamente sottoposto all'infinita e clemente pazienza della storia.

Che volete: adducendo a pretesto l'inevitabilità e l'ineluttabilità delle loro stantie ed elucubranti « scelte economiche », i *galantuomini* di cui sopra, cercano, oggi, dunque, per l'ennesima volta, di « farci fessi »... Cercano, cioè, di « venderci » ad ogni costo il « modello » dei loro passati fallimenti e di « contrabbandarci » spudoratamente il senso delle loro improduttive e criminali teorie, come se fossero degli « onnipotenti toccasana », dei polivalenti e super efficaci « elisir di lunga vita » o delle ultramoderne e strabilianti invenzioni... « dell'**acqua calda** »!

Questo, naturalmente, senza avere nessun minimo ritegno civile o morale, e strafregandosene altamente se la maggior parte degli abitanti della Terra, è praticamente obbligata a « tirare la cinghia » e, qualche volta, persino le « cuoia »..., per permettere loro di tentare di appagare le ricorrenti ed insoddisfatte frustrazioni della loro congenita impotenza ed i famelici appetiti del loro insaziabile egoismo, attraverso la mera soddisfazione degli sporchi interessi della loro indicibile ed innominabile malafede.

Inutile chiedersi il motivo di una tale *insolenza* e di una tale *arroganza*.

I « liberisti » di tutto il mondo, infatti, conoscendo perfettamente le « predisposizioni » o le potenziali « inclinazioni » della *natura umana*, sanno benissimo che **possono tranquillamente continuare a contare sul normale comportamento della maggior parte dei membri delle nostre società**, per seguire a fare quello che hanno già fatto e perpetrato nel corso delle loro precedenti e funeste esperienze. Possono, cioè, continuare placidamente e caparbiamente ad infrangere e calpestare le leggi e le convenzioni nazionali ed internazionali dei diversi paesi del mondo; possono altresì continuare a sfruttare, opprimere ed affamare la povera gente; distruggere o rimettere in discussione gli equilibri sociali delle nostre antiche Nazioni; impinguare sproporzionatamente le loro « pance » ed i loro... conti in banca, senza per altro rischiare di dover rispondere, un giorno o l'altro, davanti a chicchessia, per i loro *raggiri*, i loro *soprusi* e le loro quotidiane e stomachevoli *malversazioni* e *nefandezze*.

Il motivo?

Poiché, in generale, è sempre all'ombra dell'**umana stupidità** e della **pubblica irresponsabilità** che i tossici e velenosi germogli del «parassitismo economico» e della «gramigna sociale», possono continuare a sbocciare, crescere e propagarsi, in tutta libertà ed in tutta impunità.

Alberto B. Mariantoni ©